

RIAPRIAMO IL TEMA DELLA CINOFILIA (riflessioni di un appassionato)

Da un paio d'anni abbiamo la chiara percezione che ci siano di nuovo attacchi in crescendo alla cinofilia delle Associazioni Venatorie. L'ARCI-CACCIA, la più attiva, è quella che è nell'occhio del ciclone. L'ARCI-CACCIA NAZIONALE e L'ARCI-CACCIA TOSCANA devono intervenire senza indugi a difesa di quella che i denigratori chiamano cinofilia minore ma che rappresenta di fatto quella cinofilia dilettantistica a livello promozionale utile non solo per il puro e legittimo diletto di chi la pratica ma anche per un esclusivo accrescimento culturale essendo scevra da interessi che si sono dimostrati incompatibili con una seria opera di selezione zootecnica appannaggio della Cinofilia Ufficiale. Appare quindi indispensabile riaprire il capitolo della cinofilia in Toscana allargando l'attenzione e la discussione nella stessa Toscana e a tutto il resto della nostra Italia. Forse qualche Regione è rimasta indietro ma con gli stessi intenti nel cuore. Stiamo ricevendo attacchi più mirati delle critiche abbozzate pregne di snobismo che abbiamo ricevuto tanti anni fa quando abbiamo cominciato e anche nel corso degli anni passati. Ci vogliono ridurre e forse perfino togliere lo spazio delle nostre conquiste. Certe identità ben conosciute, anche se rappresentate da personaggi diversi nel tempo, ritentano di imporre la Cinofilia di sistema in contrapposizione a quella genuina del popolo dei cacciatori per assumere il monopolio incontrollato (anche se incontrollato lo è già) di tutta la cinofilia nazionale. In Toscana sembra che queste certe identità si comportino così perché forse avvertono più che altrove che sta loro sfuggendo di mano la situazione. E pensare che siamo stati noi i pionieri che hanno percorso quei sentieri tutti in salita per arrivare a poter fare le prove nelle zone di ripopolamento e cattura e nelle zone di rispetto venatorio anche con i segugi, per i quali la legge non faceva distinzione, ma che incontravano resistenze da parte dei Comitati di Verifica e Controllo con motivazioni basate sulla protezione della selvaggina ma che non trovavano riscontro nella realtà dei fatti. Il cane da caccia a qualsiasi razza appartenga, attraverso la selezione e l'addestramento, esprime l'istinto di predazione per sviluppare un'azione che assume un carattere prettamente rituale se manca l'intervento del cacciatore che lo coadiuva nella cattura della preda con l'abbattimento e che nelle prove di lavoro, soprattutto all'interno delle zone di ripopolamento e cattura e nelle zone di rispetto venatorio, assume il compito di semplice conduttore atto a controllare il proprio cane senza procedere all'abbattimento dei selvatici. Dobbiamo capire quale progetto si sta portando avanti senza la partecipazione delle Associazioni Venatorie e che risvolti può avere nel mondo cinofilo in cui non esiste solo l'E.N.C.I. Ci siamo anche noi e rivendichiamo con forza il diritto alla nostra presenza. Bisogna difendere gli spazi che ci sono stati riconosciuti dalle Istituzioni, dai cacciatori cinofili e dal mondo esterno alla caccia con cui abbiamo aperto un dialogo e con cui vogliamo continuare a parlare in quanto interlocutori attenti al tema della caccia come attività legata, oggi più di ieri, naturalmente ed ormai irrinunciabilmente, alla gestione del territorio sia dal punto faunistico che ambientale non essendo più pensabile che non possa riguardare tutti. Non più "caccia no", ma "caccia come". Si gestisce la caccia per opera del volontariato dei cacciatori e per di più a spese dei cacciatori medesimi tenendo conto dei problemi di gestione ambientale e faunistica del territorio. E ciò avviene nel rispetto delle sensibilità di tutti in un'etica di intervento e di comportamento venatorio che, è bene ammettere, in qualche caso, va anche maggiormente recuperata. E' ormai impossibile uscire da questo contesto se non si vuole lasciare tutto alla deriva, intervenendo poi, sicuramente in ritardo, non essendoci già da ora più tempo da perdere. Infatti se non ci fossero la caccia e i cacciatori dovremmo intervenire irrinunciabilmente con gli stessi sistemi ma con interventi effettuati da qualche Ente Pubblico che dovrà essere preposto e i cui operatori potranno anche non chiamarsi cacciatori, ma che non essendo più tali saranno mancanti o quantomeno carenti della esperienza e soprattutto della passione necessarie.

Eccole davvero, le suddette identità, di nuovo all'attacco, la crisi che ha investito tutti ha teso a logorare anche loro, forse vogliono porci rimedio a spese nostre. Le argomentazioni o meglio le polemiche che a più riprese hanno messo sul tavolo in occasione di riunioni indette per programmare le prove di lavoro dei cani da caccia all'interno delle zone di ripopolamento e cattura e delle zone di rispetto venatorio gestite da sempre dal volontariato dei cacciatori sono da tempo

quanto meno inaudite e a tutt'oggi incomprensibili.

E le polemiche sono queste:

- . sono troppe le prove che vengono fatte;
- . le attività che fa l'ARCI CACCIA hanno due scopi: far cassetta e divertimento;
- . la qualità delle prove che organizza l'ARCI-CACCIA è di scarsa entità;
- . i Giudici dell'ARCI-CACCIA non sono competenti;
- . i cani che partecipano alle prove dell'ARCI-CACCIA sono cani di qualità inferiore;

Conclusioni: tutto questo non è fare cinofilia

Polemiche cialtrone, basate tutte su illazioni anche offensive e questo fa capire che a fare meno prove dovremmo essere proprio noi dell'ARCI-CACCIA.

E noi ci chiediamo perché se è circa un trentennio o più che le organizziamo ricercando e trovando sempre le compatibilità necessarie.

Da molti anni quindi l'ARCI-CACCIA fa legittimamente prove dentro le strutture pubbliche in quanto previste dalla L. 157/92 ed in cui l'ARCI-CACCIA ha avuto un ruolo determinante per la sua stesura, presentazione ed approvazione. Polemiche sconclusionate, figlie di conoscenze molto parziali e sicuramente inesatte e forse anche viziate da mala fede. Sembrano volersi riconquistare spazi mai voluti e mai avuti per presunzione di posizione esclusiva ed eletta nel mondo cinofilo o perduti per somma distrazione circa l'evoluzione della cinofilia venatoria dei cacciatori. Sembrano ormai percepite dai più e giunte all'orecchio di molti le critiche e le polemiche sulla Cinofilia Ufficiale in cui certe identità sembrano erigersi a insostituibili paladini non rendendosi pienamente conto che nessuno vuole prendere il loro posto e li vuole sostituire. Tante sono le maldicenze sulla Cinofilia Ufficiale anche nel proprio ambiente e addirittura all'interno dell'E.N.C.I., evidentemente mancando il necessario spirito di corpo, che la Dott.ssa Erica Recchia nella Gazzetta Ufficiale della Cinofilia n. 9 del settembre 2016 di cui è redattrice ha sentito il bisogno di scrivere un articolo sul tema rivolto a concorrenti e Esperti/Giudici. Eppure noi non l'abbiamo cavalcate queste maldicenze, a noi è bastato e continua a bastare "fare il nostro" che può essere ritenuto sì modesto ma che noi consideriamo valido e dignitoso e per questo meritevole di rispetto.

Può darsi che nel passato costoro siano stati presi alla sprovvista, la volontà del volontario è una forza incontrollabile e per questo non facilmente prevedibile soprattutto per chi non ci crede, forse è stato proprio questo il cavallo vincente per dare gambe alle nostre idee. Questa forza portante evidentemente non è in dotazione a tutti.

Ora sembra che vogliano correre ai rimedi riempiendo i calendari di gare attitudinali, dove non c'è il CAC quindi a livello promozionale né più, né meno, come le nostre, e di prove con cani da seguita su lepre entrando a gamba tesa in un contesto già esistente da ormai tanti anni (in cui noi eravamo presenti) senza un minimo accenno di richiesta di collaborazione programmatica preventiva.

Noi dell'ARCI-CACCIA non volevamo e non vogliamo fare concorrenza a nessuno, né appropriarci di compiti come la zootecnia che sono ad esclusivo appannaggio dell'Ente preposto ammettendo, senza remore, che se non c'era bisognava inventarlo. Oggi però sembra che sia stato partorito un sistema che funziona esclusivamente per auto-alimentarsi (parte amministrativo-burocratica, allevamento e professionismo e/o pseudo-professionismo) e non per raggiungere gli scopi per cui era nato e che ha sempre detto di voler raggiungere (il mantenimento e/o il miglioramento delle razze). Noi dell'ARCI-CACCIA abbiamo invece semplicemente risposto e continuiamo a voler rispondere ad una esigenza per noi irrinunciabile che è quella di coniugare la politica venatoria di una caccia sociale ed ecocompatibile, non consumistica, alla formazione di un cacciatore all'altezza dei tempi, quindi rispettoso, attraverso lo sviluppo corretto della passione cinofila, dell'ambiente e della fauna che lo ospita e che lui stesso attraverso l'opera di volontariato contribuisce consapevolmente a produrre allo stato naturale. La quantità della selvaggina allo stato naturale è legata anche ad eventi che determinano i mutamenti ambientali e fenomeni naturali che influiscono sugli andamenti della stagione riproduttiva di annata in annata, di periodo in periodo dando avvio alla reazione di adattabilità selettiva delle varie specie di selvatici alla nuova situazione territoriale che si è andata creando e a cui devono adattarsi ragionevolmente i cacciatori e, in modo naturale,

anche i loro ausiliari. Nel rispetto del pregio indiscutibile della selvaggina naturale autentica noi diciamo che il cacciatore deve sentirsi in dovere di rispettarla evitando di fare prelievi incontrollati delle risorse naturali. E allora perché si dice che si fanno troppe prove, che significa? Perché sono troppe, per chi? Perché chi si è preposto nel ruolo della salvaguardia e del miglioramento delle razze comprese le razze da caccia (che sono quelle che utilizzano i cacciatori) non dice che si va troppo a caccia e promulga lo slogan meno caccia e più prove? (fatti salvi il progetto di eradicazione del cinghiale, del controllo degli ungulati e dei predatori in generale e i possibili interventi di omogeneizzazione a livello europeo della normativa e dei calendari venatori per la caccia alla migratoria). Noi pensiamo che se non ci fosse la cinofilia ufficiale e quella non ufficiale (dilettantistica) la caccia non avrebbe futuro e riteniamo altrettanto che se non ci fosse la caccia, quella su selvatici veri, le prove non avrebbero senso, perderebbero la loro esclusiva finalità. Sì, le prove senza avere come punto di riferimento la caccia, quella vera, sono prive di uno sbocco adeguato e quindi, per quanto ci riguarda, quelle su selvaggina naturale sono proprio quelle che non è possibile escludere. Senza contare che la selvaggina vera a disposizione sta attraversando una battuta di arresto ai fini riproduttivi per i motivi che sappiamo e per quelli che ancora non abbiamo capito e per cui siamo tutti chiamati a correre ai ripari ma che non potranno essere certamente quelli dei fagiani pronta caccia.

Le altre prove, quelle su selvaggina liberata, quaglie, od altri selvatici di allevamento appositamente liberati, se non gestite facendo riferimento, per quanto possibile, alla caccia cacciata, sono cose da circo equestre. Noi ARCI-CACCIA le organizziamo come fa l'E.N.C.I. a livello promozionale, e poi a livello sociale e dilettantistico nel periodo riproduttivo della selvaggina, non potendo, ovviamente, accedere alle strutture pubbliche, cercando di trarne il più possibile occasione di evoluzione culturale per i cacciatori circa la conoscenza delle caratteristiche di razza e l'uso corretto del cane nell'attività venatoria. Per noi Associazione Venatoria hanno quindi come scopo un primo approccio a carattere promozionale educativo del cacciatore cinofilo, creando momenti di aggregazione sociale e di divertimento all'interno di regole ben definite dai nostri regolamenti, ma l'E.N.C.I., che le fa come noi, dovrebbe verificare semmai se sono utili a livello zootecnico e idonee al rilascio di CAC e CACIT. L'ARCI-CACCIA non può e non deve rinunciare al suo impegno pur sapendo che la strada da percorrere è ancora molto lunga, ardua e impegnativa. Sarà certamente necessario continuare e sviluppare al meglio le nostre attività. Abbiamo commesso sicuramente errori nel passato, ma il corpo sociale e quindi l'anima della nostra Associazione è ancora viva, sana, c'è spazio per migliorarsi eliminando quelle infiltrazioni malsane ed inopportune di idee ed iniziative estemporanee legate a ragioni di mercato, comprensibili in altri ambiti, ma che nel nostro ambito ci porterebbero di sicuro da altre parti se ci lasciassimo contagiare definitivamente. Ma noi abbiamo gli anticorpi. Dentro alla nostra Associazione c'è ancora una maggioranza che pensa che i principi valgano più del denaro. Anche se i cacciatori sono sempre meno numericamente è bene che ognuno continui a parlare con la propria lingua al mondo esterno. Sarà il mondo esterno a fare selezione addivenendo poi ad una sintesi univoca in cui prevalga l'idea oggettivamente migliore. Riunire forze in modo affrettato e a posticcio c'è il rischio che si abbia un effetto inquinamento perdendo una preziosa occasione di aver fatto valutare al mondo in cui viviamo e a cui ci dobbiamo rivolgere e rapportare le nostre idee figlie della nostra identità. Tornando al tema centrale di questo mio scritto, siccome polemizzando si dice anche che la cinofilia venatoria del cacciatore e quindi quella a livello dilettantistico a carattere sociale avrà vita breve e quindi la sua fine, a detta di alcuni noti denigratori, sarebbe inesorabilmente segnata, ci chiediamo: allora dov'è il problema? Presto si riapriranno spazi per la Cinofilia Ufficiale. Ma allora se questa è la prospettiva, allo stato attuale forse ad essere troppe sono le prove Ufficiali? E se sono troppe le prove Ufficiali il problema è dell'Ente preposto. Se l'ENTE preposto pensa che la quantità delle prove riduca la qualità della selezione, come ci sembra poter ipotizzare, lui stesso dovrebbe sentire il dovere di limitarne il riconoscimento, ciò gli farebbe onore e noi cacciatori, che siamo i consumatori dei prodotti che l'E.N.C.I. riconosce validi per essere messi sul mercato, ne saremmo contenti. L'interrogativo quindi rimane: quale verità si nasconde dietro a messaggi così equivoci, sicuramente inquietanti per gli appassionati cacciatori cinofili che si affacciano alle nostre prove per essere accompagnati nel loro

percorso di crescita culturale?

La differenza sostanziale è proprio qui: l'E.N.C.I. ha messo in difficoltà il privato, cacciatore comune, favorendo e privilegiando la Cinofilia d'Elite, noi dell'ARCI-CACCIA abbiamo accompagnato i cacciatori cinofili, a volte anche non a conoscenza di nozioni cinotecniche elementari ma pieni di passione e ricchi di quella cultura rurale madre della cultura venatoria, nel loro percorso di crescita evolutiva in termini di conoscenze cinegetiche. Altro che cinofilia minore, la nostra è scuola di cinofilia mettendo a disposizione tante occasioni di confronto. Alcuni dei nostri Giudici sono diventati Esperti/Giudici E.N.C.I., molti dei nostri concorrenti si sono affacciati, dopo aver frequentato per anni le nostre manifestazioni alle prove Ufficiali E.N.C.I., e tutti ci sono tutt'oggi riconoscenti non rinnegando la loro provenienza che ha costituito un'esperienza positiva. E aver scoperto talenti e competenze gratifica anche noi. Chi sviluppa polemiche per la presenza massiccia della cinofilia delle Associazioni Venatorie, in particolare la nostra, sa dove vuole arrivare, ma non sa quello che dice. Se stanno provando anche a sentenziare che la cinofilia venatoria a livello dilettantistico avrà vita breve: due anni al massimo e poi è finita, forse i due anni sono quelli che si prevede possano occorrere per realizzare il progetto ISPRA- E.N.C.I.. Questi due Enti uno statale, l'altro privato, hanno firmato un accordo che prevede alcune cose che potrebbero implicare anche conseguenze negative alla realizzazione del nostro progetto interno relativo alla cinofilia venatoria dei cacciatori. La nostra Associazione, l'ARCI-CACCIA deve dire che c'è, farsi sentire, mettere dei paletti di modo che quanto sta accadendo non implichi difficoltà per la realizzazione del nostro progetto o addirittura comporti per lo stesso una grave battuta di arresto. Ci dicono una zona unica in ogni provincia per l'addestramento e le prove di lavoro dei cani da caccia gestita dall'E.N.C.I.. Speriamo bene, la Val d'Orcia in provincia di Siena e Lajatico in provincia di Pisa sono state due esperienze fallimentari anche se c'è da immaginarsi per motivi diversi. Nella Provincia di Siena stanno progettando di realizzare questa struttura nella Zona di Ripopolamento e Cattura della Val d'Orcia per i cani da ferma e nelle Zone di Ripopolamento e Cattura della Val di Paglia per i cani da seguita. A questo punto sorge spontanea la domanda: e la cinofilia venatoria a livello sociale dilettantistico dove si farà? Nei quagliodromi? Nelle Aziende Agrituristiche Venatorie? Ci stanno sottovalutando, sappiamo fare di più e meglio. Sì, nel periodo della riproduzione della selvaggina allo stato naturale va bene, come già detto, anche per l'ARCI-CACCIA in quanto certe discipline sono solo realizzabili nei quagliodromi e nelle Aziende Agrituristiche-Venatorie e possono essere utili per divulgare, in modo complementare alla caccia pratica su selvaggina naturale, come si deve condurre un cane, come addestrarlo, quale stile deve esprimere quella determinata razza o per provare i cani anche all'idoneità al riporto, ma poi la cinofilia vera quella che interessa veramente al cacciatore esigente, (al cinofilo puro per giunta professionista, crediamo molto meno per tanti risaputi motivi), deve essere fatta su selvaggina vera, la sfida che conta è questa. Quindi un' unica zona in progetto da realizzare in ogni provincia e poi in ogni Regione d'Italia per le prove ufficiali E.N.C.I.. E le prove di caccia su selvaggina naturale con i cani da ferma, da cerca, da seguita gli appassionati cacciatori cinofili dove le potranno fare? Dentro la zona unica a gestione E.N.C.I.? (anche la Val d'Orcia fu già sperimentata in questo senso senza risultati da immaginarsi soddisfacenti in quanto venne dopo qualche anno dismessa). Sembra, a detta dei critici polemici, che la cinofilia che loro definiscono minore potrà essere fatta dentro le zone di ripopolamento e cattura e dentro le zone di rispetto venatorio. E' da crederci? Dobbiamo richiedere garanzie. Che non sia un modo per tenerci buoni durante la realizzazione del progetto di un'unica zona per l'addestramento e le prove dei cani e poi per noi porte chiuse in ogni dove. Per questo vogliamo da subito aprire un dialogo, se necessario una discussione, su questo tema. Gli spazi che copriamo nella cinofilia dilettantistica, sociale come la caccia, non consumistiche in nome della buona cinofilia e della buona caccia, ce li siamo conquistati attraendo numerosi partecipanti alle nostre manifestazioni, uno spazio legittimo e non coperto da altri che va da zero a subito prima la cinofilia Ufficiale dell'E.N.C.I. contribuendo soprattutto nei cani da ferma e da cerca, all'orientamento per la utilizzazione del cane di razza pura da parte dei cacciatori. Nelle razze da seguita c'è ancora la presenza di meticci ma non abbiamo certo noi la responsabilità di ciò. Infatti andando in parallelo con le prove Ufficiali E.N.C.I.: il nostro regolamento prevede anche la

partecipazione di segugi non iscritti ai libri genealogici, quello E.N.C.I. prevede, invece, fra l'altro, l'obbligatorietà del pedigree, che però ci sembra di aver sentito da tanti addetti ai lavori che molto spesso è taroccato. E' inutile nascondere questo meticciamiento è bagaglio culturale dei lepraioli che ci sono nascosti tra i segugisti e l'E.N.C.I. non ha fatto niente o non abbastanza per evitarlo avallando il meticciamiento del nostro segugio italiano con altre razze estere da seguita e lasciando che i certificati venissero falsificati. Noi riteniamo, a tal proposito, che sarebbe possibile, dal momento che tutte le razze non sono nate pure ma attraverso la selezione, che quando c'è bisogno di un rinsanguamento venisse fatto alla luce del sole sotto la guida di esperti, altrimenti se si è lasciato stare non ce la rifacciamo con chi non c'entra niente dicendo che i cani che partecipano alle nostre prove sono di scarsa qualità, non sta a noi affrontare il problema alla radice. Che i cani in mano ai cacciatori e che partecipano alle nostre prove, spesso acquistati a caro prezzo da allevamenti riconosciuti dall'E.N.C.I. siano di qualità inferiore, è tutto da dimostrare e se constatassimo questo non farebbe onore né all'E.N.C.I. né agli allevatori. Quindi tornando al tema principale di queste riflessioni vogliamo fin da ora garanzie che se si devono dismettere ettari ed ettari di territorio ad oggi occupato da zone di ripopolamento e cattura e da zone di rispetto venatorio per l'addestramento dei cani e le prove della Cinofilia Ufficiale che queste zone mantengano il ruolo anche di ripopolamento attraverso le catture e attraverso l'irradiazione della selvaggina nei territori limitrofi e che la cinofilia venatoria dei cacciatori possa essere svolta, nel rispetto dei tempi possibili legati al ciclo riproduttivo della selvaggina e nei modi e nei termini rispettosi di quanto occorre per non essere di nocumento alla selvaggina stessa, nelle strutture pubbliche.

Noi abbiamo regolamenti specifici per le nostre manifestazioni che si riferiscono prioritariamente all'attività venatoria con concetti anche originali sull'applicazione delle varie discipline quali la combinata (cane + cacciatore) su quaglie liberate, la caccia pratica con abbattimento del selvatico, le attitudinali su quaglie liberate, le prove di caccia su selvaggina naturale, le prove di caccia specialistica su beccacce, le prove di lavoro con cani da seguita su lepre nelle zone di ripopolamento e cattura e nelle zone di rispetto venatorio, le prove di lavoro con cani da seguita su cinghiale in recinto e in terreno libero. Questi regolamenti hanno subito nel tempo attraverso riflessioni collettive, convegni, stage, riunioni di apposite commissioni, anche modifiche migliorative a livello interpretativo e ultimamente anche perfezionamenti concreti sulla base delle esperienze passate provvedendo alla riscrittura per divulgarli a livello nazionale. I nostri Giudici che dire. Sono inadeguati?. Può darsi. Non dipenderà certo dal livello di cultura scolastica, anche l'E.N.C.I., da tempo, non pretende più il diploma di Scuola Media Superiore, perché? Perché voleva attingere da un bacino più allargato o perché ricercava la cultura di un giudice di prove anche al di fuori di un percorso scolastico spesso privo di cultura rurale? Come in tutte le buone famiglie ci potranno essere quelli più professionali e quelli meno professionali, quelli con carattere diverso che possono avere un impatto più o meno felice con i concorrenti, come tutti gli uomini non saranno perfetti ma sicuramente conoscitori della selvaggina perché cacciatori e del cane perché l'hanno sempre utilizzato a caccia e non solo in competizioni accademiche. Sono onesti non perché sono una classe eletta ma perché non hanno il compito implicito di dover gestire un sistema di interessi che sembra capiti spesso agli Esperti/Giudici E.N.C.I.

Quindi rifiutiamo gli appellativi di estemporaneità e approssimazione delle nostre manifestazioni, cioè quelle riconosciute dall'ARCI-CACCIA, ci sono i nostri regolamenti che per noi e per i partecipanti le rendono credibili e valide, niente sottovalutazione dei nostri Giudici, sono più o meno all'altezza della situazione come più o meno lo sono gli Esperti/Giudici E.N.C.I.. I cani che partecipano alle nostre prove se visti durante il turno senza aver letto il programma non fanno pensare subito ad una prova per dilettanti. Noi esistiamo così come siamo, occupiamo legittimamente il nostro posto e non vogliamo retrocedere, ma andare avanti. Tutti devono tenerne conto.

Noi non facciamo cassetta, il contributo organizzativo che il concorrente paga, spesso non serve neanche a coprire le spese di organizzazione.

Certamente anche noi abbiamo qualche pecora nera in famiglia: sono quei Circoli che non vogliono smettere di fare le cosiddette gare al "cesto" che non c'entrano davvero niente con la cinofilia, se

poi sono pubblicate anche a scopo di ripopolamento allora si arriva all'obbrobrio. Lo ammettiamo, non ci piacciono neanche a noi. Per questo non le riconosciamo valide per i nostri Campionati Sociali annuali vietando l'uso del Libretto di Rendimento del cane e non riconoscendole valide per l'assegnazione del Titolo di Campione Italiano di Caccia. Li abbiamo lasciate alle iniziative estemporanee di chi le vuole organizzare assumendosene la responsabilità. La responsabilità però viene da lontano ed è di chi ha cominciato per primo, non certo l'ARCI-CACCIA, infestando il mercato e la piazza di questa esecrabile cinofilia che per i ricchi premi in palio ha assunto l'attrazione paragonabile a quella delle lotte machines a cui, guarda caso, partecipano anche personaggi che fanno prove E.N.C.I. non essendo rimasti contaminati, a quanto pare, da alcun aspetto positivo delle prove Ufficiali sì da disdegnare una cinofilia di così basso profilo. L'ARCI-CACCIA si è rivolta alle altre Associazioni per porre fine a questo tipo di attività senza ricevere alcun accenno di una volontà per una ricerca di un impegno preciso in questo senso.

Un' ultima notizia. Questa non viene dai nostri denigratori ma fa più gioco a loro che a noi ARCI-CACCIA o forse non fa gioco a nessuno. Si tratta delle voci che circolano circa l'intento della Regione Toscana di rivedere la regolamentazione delle autorizzazioni a svolgere le prove di lavoro dei cani da ferma, cerca e seguita su lepre all'interno delle Zone di Ripopolamento e Cattura e delle Zone di Rispetto Venatorio compresi i tempi di accesso alle stesse. Sembra che per il 2018 si vada nella direzione di autorizzare le prove all'interno delle strutture pubbliche nel primo semestre dell'anno fino al 15 marzo. Allo stato attuale si possono fare prove fino al 10 di Aprile. La data del 15 di marzo è troppo restrittiva e chi ci rimetterebbe più penne degli altri sarebbe sicuramente la cinofilia dilettantistica per tutto quello che ho detto avanti. Motivi, a mio avviso e di tanti altri, non ce ne sono, un maschio di fagiano messo in ali da un cane dopo un quarto d'ora di silenzio senza altri disturbi è già tornato al suo harem. E lo stress delle lepri? Riescono a distanziare i cani di centinaia e centinaia di metri permettendosi di fermarsi a fare l'ascolta per decidere quali ostacoli frapporre tra loro e i cani. Almeno fino al 31 di marzo sarebbe necessario poter accedere per permettere a tutti di fare un programma senza troppi sconvolgimenti. Anche su questo tema l'ARCI-CACCIA deve vigilare, intervenire e partecipare alla formazione di un' idea comune intorno a questo argomento. L' E.N.C.I. si sta facendo avanti con la Regione Toscana attraverso il proprio Presidente Regionale introdotto ai contatti con la Regione Toscana da un nostro Dirigente. Immagino che l'E.N.C.I., facendosi forte della considerazione che sembra lo Stato voglia riconoscerli, (l'ha detto Soderi), vorrà creare una situazione a suo esclusivo vantaggio senza preoccuparsi di danneggiare noi. C'è da considerare poi che in Toscana, in molte Province, non tutte sono come Siena, per una mentalità distorta creata a volte anche da nostri Dirigenti che abbagliati dall'Ufficialità delle prove E.N.C.I. non hanno ricercato l'effettivo valore delle nostre e quindi non si sono adoperati abbastanza per mettere piede come dilettanti all'interno delle strutture per l'accesso alle quali chiedono anche un contributo (va bene richiederlo all'E.N.C.I. che viene solo a prendere, ma ai cacciatori che gestiscono con il volontariato le nostre zone?!?! Mah!?!?!). Basta vedere Arezzo, per es.: le prove vengono fatte solo nella Zona di Collacchioni di Coradeschi e non nelle strutture pubbliche. E' necessario quindi riaprire un discorso anche all'interno della nostra Associazione anche in Toscana per estendere a tutta la Regione la mentalità di Siena a cui non ha regalato niente nessuno. Infatti tanti anni fa fu aperta una discussione al nostro interno e riuscimmo a convincere quasi tutti che le prove dentro le strutture non solo si possono fare, ma si devono fare in quanto non sono simulacri dei Comitati di Verifica e Controllo e la selvaggina non solo non viene danneggiata ma venendo allertata ha minori probabilità di subire danni dai predatori. Basta osservare la distanza di sicurezza di un merlo nella foresta e quella di un merlo della stessa specie che ha stabilito la sua dimora nelle siepi dei giardini pubblici della città. Allargare l'utilizzo delle strutture pubbliche a tutte le Province della Regione Toscana sarebbe, fra l'altro, sicuramente utile ad allentare l'attenzione sulla Provincia di Siena potendo noi estendere le nostre manifestazioni a tutta la Regione Toscana. Sarebbe un altro grande passo avanti. Per questo bisogna lavorare anche in casa.